

La scuola multiculturale: una critica antropologica



AFS PF24 – Università di Pisa

29 aprile 2022

1. La scuola e le differenze culturali





Antonio Gramsci :

Questa attività formativa dello Stato, che si esprime, oltre che nell'attività politica generale, specialmente nella scuola, non si svolge sul niente e dal niente: in realtà essa è in concorrenza e in contraddittorio con altre concezioni esplicite ed implicite e tra queste non delle minori e meno tenaci è il folclore, che pertanto deve essere «superato». Conoscere il «folclore» significa pertanto per l'insegnante conoscere quali altre concezioni del mondo e della vita lavorano di fatto alla formazione intellettuale e morale delle generazioni più giovani per estirparle e sostituirle con concezioni ritenute superiori. [...]

Il folclore non deve essere concepito come una bizzarria, una stranezza o un elemento pittoresco, ma come una cosa che è molto seria e da prendere sul serio. Solo così l'insegnamento sarà più efficiente e determinerà realmente la nascita di una nuova cultura nelle grandi masse popolari, cioè sparirà il distacco tra cultura moderna e cultura popolare o folclore .



Ancora Gramsci:



Devi scrivermi a lungo intorno ai tuoi bambini... Franco mi pare molto vispo e intelligente: penso che parli già correttamente. In che lingua parla? Spero che lo lascerete parlare in sardo e non gli darete dei dispiaceri a questo proposito. È stato un errore, per me, non aver lasciato che Edmea, da bambinetta, parlasse liberamente il sardo. Ciò ha nociuto alla sua formazione intellettuale e ha messo una camicia di forza alla sua fantasia. Non devi fare questo errore coi tuoi bambini. [...] L'italiano, che voi gli insegnerete, sarà una lingua povera, monca, fatta solo di quelle poche frasi e parole delle vostre conversazioni con lui, puramente infantile; egli non avrà contatto con l'ambiente generale e finirà con l'apprendere due gerghi e nessuna lingua: un gergo italiano per la conversazione ufficiale con voi e un gergo sardo, appreso a pezzi e bocconi, per parlare con gli altri bambini e con la gente che incontra per la strada o in piazza .

Conoscenze e scuola «dal basso»

Didattica dal basso

Es.: storia. Storia delle classi subalterne,
applicazione didattica. Metodi induttivi.

Insegnante come antropologo

Finalità «democratiche» della scuola


(analisi della scuola come strumento di
riproduzione del potere, apparato
ideologico dello stato, portatore di
violenza simbolica)



La questione delle classi sociali

Per l'Italia, ad esempio, già all'inizio degli anni Ottanta Sylos Labini notava l'indebolirsi delle tradizionali differenze di classe, e la scomparsa della "classe" come categoria nella quale i cittadini si riconoscono. La nostra, affermava, è «una società economicamente e culturalmente sempre più differenziata e tuttavia sempre meno divisa da barriere di classe»: la mobilità verticale ha «attenuato le differenze propriamente economiche; oramai le differenze fra le classi sociali dipendono più da elementi culturali che da elementi obiettivi»

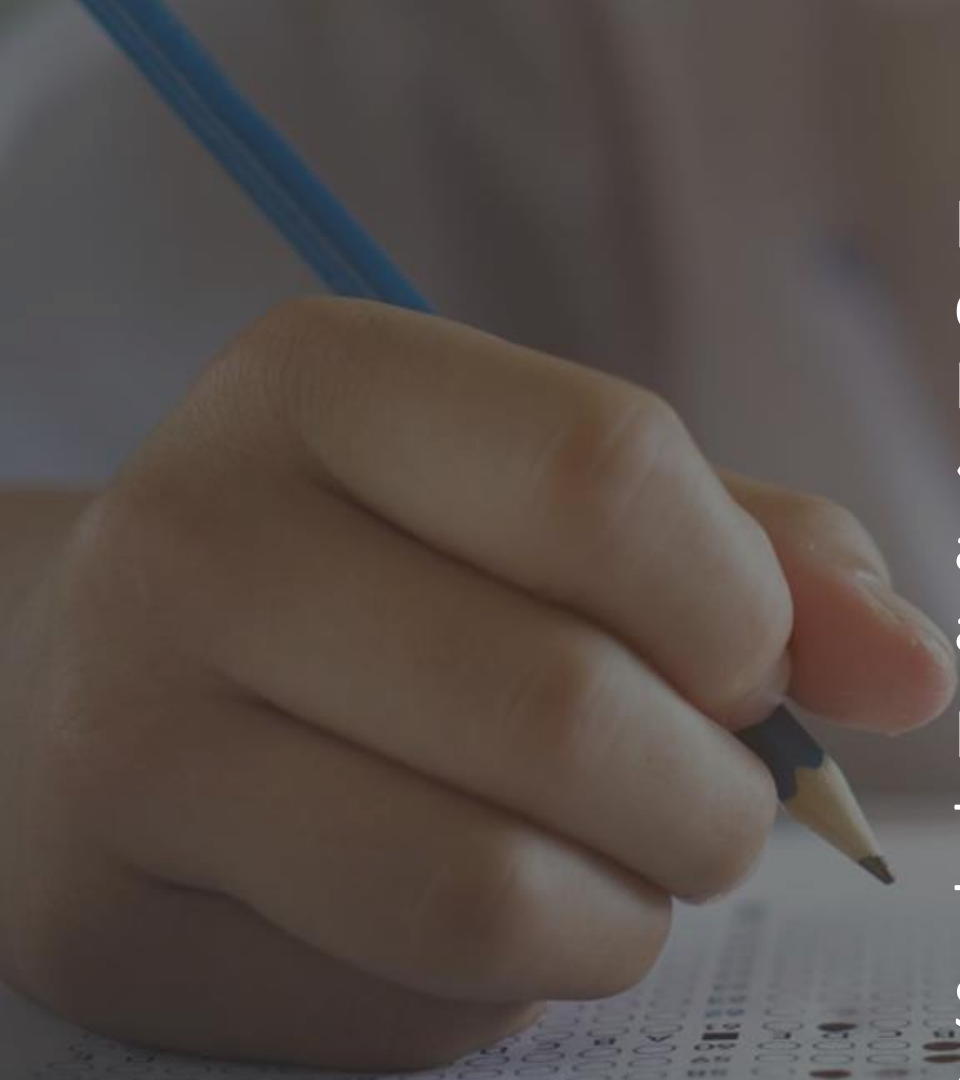
L'Istat, dal 2017, ha rinunciato del tutto al tentativo di adattare il concetto di classe alla crescente complessità. Ha così adottato una classificazione delle famiglie italiane secondo parametri eterogenei che non si collocano su una scala unitaria, individuando le seguenti nove categorie: famiglie a basso reddito con stranieri, famiglie a basso reddito di soli italiani, famiglie tradizionali della provincia, anziane sole e giovani disoccupati, giovani blue-collar, famiglie di operai in pensione, famiglie di impiegati, pensioni d'argento, classe dirigente.



La società signorile di massa (Ricolfi)

La maggioranza degli italiani residenti con un'età superiore ai 15 anni non lavora – il 52,5%, esattamente – contro il 39,9 di lavoratori; un terzo segmento dei residenti è costituito da stranieri (7,9). Tra questi ultimi, uno su tre vive in condizioni di povertà assoluta; laddove la povertà assoluta fra gli italiani, lavoratori e non lavoratori, incide soltanto per il 6% .

A fronte di questa situazione, resta un livello mediamente alto di reddito (che Ricolfi stima poco sotto ai 50mila euro l'anno per famiglia), e soprattutto un forte livello di risparmio, cioè di riserva di valore di cui ogni famiglia può disporre (calcolato poco sotto i 400mila euro). In sostanza, malgrado la crisi economica [...], la stragrande maggioranza della popolazione italiana dispone di ampia capacità di spesa, e la utilizza per mantenere un livello di consumo decisamente opulento. La società italiana è per Ricolfi opulenta nel senso che «diversi e significativi beni voluttuari, o decisamente di lusso, [sono] posseduti o fruiti da oltre la metà dei cittadini» .



In che modo questa situazione cambia il senso delle politiche scolastiche?

Lettera a una professoressa: non contro il «merito», ma contro una selezione che avveniva sulla base di criteri già assegnati per appartenenza di classe.

La democratizzazione è avvenuta, ma al tempo stesso la scuola ha perduto la propria funzione di ascensore sociale.

Svalutazione dei titoli di studio (provocazione di Ricolfi sulla laurea di oggi...)

La cultura di massa



Populismo culturale

Il grande paradosso del nostro tempo. I gruppi sociali che privilegiano i valori dell'alta cultura e dell'educazione sono prevalentemente quelli che Paul Ginsborg ha chiamato i ceti medi riflessivi: persone a reddito medio-basso, impegnate in lavori intellettuali e/o nel pubblico impiego, che hanno investito nel successo scolastico, nelle pratiche estetiche e dialogiche il senso stesso della loro vita. Ceti etichettati come "élite" (accomunandoli così ai politici, ai banchieri e ad altre figure di potere) da ampie masse con più basso capitale culturale, ma non necessariamente con minor capitale economico, che si autodefiniscono invece come "popolo". Questo è il nucleo del sentimento politico che oggi chiamiamo "populista", che fa in effetti dell'anti-intellettualismo uno dei suoi cavalli di battaglia.

2. Il problema delle identità

Il concetto antropologico di cultura

Il percorso tortuoso dell'identità culturale

Universalismo e relativismo , i paradossi dei diritti umani

Essenzializzazione dell'identità, conflitti etnici, neorazzismo differenzialista

3. Multiculturalismo ingenuo

Ralph Linton:

...si sveglia in un letto costruito secondo un modello che ebbe origine nel vicino Oriente. Egli scosta le lenzuola e le coperte che possono essere di cotone, pianta originaria dell'India; o di lino, pianta originaria del vicino Oriente; o di lana di pecora, animale originariamente addomesticato nel vicino Oriente; o di seta, il cui uso fu scoperto in Cina. Tutti questi materiali sono stati filati e tessuti secondo procedimenti inventati nel vicino Oriente. Si infila i mocassini inventati dagli indiani delle contrade boschive dell'Est, e va nel bagno, i cui accessori sono un misto di invenzioni europee e americane, entrambe di data recente. Si leva il pigiama, indumento inventato in India, e si lava con il sapone, inventato dalle antiche popolazioni galliche. Poi si fa la barba, rito masochistico che sembra sia derivato dai sumeri o dagli antichi egiziani [...]. Andando a fare colazione si ferma a comprare un giornale, pagando con delle monete che sono un'antica invenzione della Lidia. Al ristorante viene a contatto con tutta una nuova serie di elementi presi da altre culture: il suo piatto è fatto di un tipo di terraglia inventato in Cina; il suo coltello è di acciaio, lega fatta per la prima volta nell'India del Sud, la forchetta ha origini medievali italiane, il cucchiaino è un derivato dell'originale romano. Prende il caffè, pianta abissina, con panna e zucchero.

- Mentre legge i resoconti dei problemi che si agitano all'estero, se è un buon cittadino conservatore, con un linguaggio indo-europeo, ringrazierà una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento americano...

La questione delle fiabe

«Ibridazione»

Irriducibilità delle differenze e
soggettività culturalmente costituita

4. Identità: concetto normativo o descrittivo?

Le identità sostantive e incorporate.





L'esempio di Erodoto

«se si proponesse a tutti gli uomini di scegliere, tra tutte, le usanze migliori, ciascuno dopo un'attenta riflessione indicherebbe le proprie: a tal punto ognuno è convinto che i propri costumi siano di gran lunga i migliori. Perciò non è naturale, tranne che per un pazzo [il riferimento è a Cambise], prendersi gioco di cose simili. Che tutti gli uomini la pensino così riguardo alle tradizioni lo si può ricavare da molte prove e in particolare dalla seguente. Dario, durante il suo regno, mandò a chiamare i Greci che vivevano alla sua corte e domandò loro a che prezzo sarebbero stati disposti a cibarsi dei loro padri morti: ed essi risposero che non lo avrebbero fatto a nessun prezzo. In seguito Dario convocò quegli Indiani che vengono chiamati Callati, i quali mangiano i propri genitori, e in presenza dei Greci (che grazie a un interprete potevano capire quanto si diceva) chiese loro a che prezzo avrebbero accettato di bruciare i loro padri morti: ed essi con alte grida lo esortarono a non proferire empietà. Tanto potenti sono le usanze: e a me sembra che Pindaro avesse ragione quando affermava che «la consuetudine è regina di tutte le cose» .



Dante:

Ella non ci dicea alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,
ma di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava
«Mantua...», e l'ombra, tutta in sé romita,
surse ver' lui del loco ove pria stava,
dicendo: «O Mantoano, io son Sordello
de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava.





Sentimenti identitari nel mondo globale

(il raffronto con il mondo contadino)

L'esempio della Polinesia francese

Superamento della distinzione fra melting pot e salad bowl

Le guerre dei simboli





Che cos'è il razzismo

«Possiamo tracciare l'evoluzione del razzismo attraverso diverse e ben definite fasi storiche. I fondamenti teorici furono gettati durante il Settecento e la prima metà dell'Ottocento. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento sino alla fine della prima guerra mondiale il razzismo andò crescendo d'intensità, assumendo un più netto e definito orientamento. Tra la prima e la seconda guerra mondiale stabilì collegamenti con i movimenti politici di massa europei riuscendo, su buona parte del continente, a tradurre in pratica le teorie razziste. Infine, dopo la seconda guerra mondiale i razzisti continuarono ad agitarsi, ma furono sopraffatti dalla reazione contro i loro stessi crimini» (George Mosse, 1980)

Ancora Mosse

«...è in genere considerato sconveniente esprimere pubblicamente opinioni razziste. La moralità della classe media, che era stata sua alleata in passato, ha respinto il razzismo dopo l'esperienza nazista. Rimane però il fatto che gli atteggiamenti umani non mutano tanto rapidamente e che una visione del mondo è più facile conservarla anziché gettarla nel mucchio dei rifiuti della storia. Il razzismo è definito dalla storia che lo ha prodotto. Dai suoi inizi sul terreno scientifico e storiografico nel Settecento esso è diventato, verso la metà dell'Ottocento, una visione del mondo pienamente sviluppata. I razzisti hanno celebrato il proprio trionfo nel periodo tra le due guerre mondiali, spacciandosi come difensori dei valori tradizionali. Chi può escludere che, ove tali valori (per es. la moralità o la nazionalità) siano in pericolo, il razzismo si erga ancora una volta a loro protettore? Né può destare meraviglia che neppure gli orrori che il razzismo ha scatenato sull'umanità abbiano distrutto gli atteggiamenti da esso creati: la verità è che un movimento di tale potenza e influenza lascia la sua impronta sulla storia per molte generazioni».

Il razzismo biologico fra '800 e '900

Versione reazionaria e versione progressista

L'eugenetica e il miglioramento della razza

De Gobineau e l'orrore per la mescolanza

Il progetto nazista e le leggi razziali

5. Razzismo

L'età d'oro del razzismo. De Gobineau

La varietà negra è la più umile, e giace in fondo alla scala. Il carattere di animalità impresso nella forma del bacino le impone il suo destino dal momento della concezione. Essa non uscirà mai dal più ristretto circolo intellettuale. Non è tuttavia un puro e semplice animale questo negro dalla fronte stretta e sfuggente che porta, nella parte centrale del cranio, indici di certe energie grossolanamente potenti. Se queste facoltà pensanti sono mediocri o anche nulle, egli possiede nel desiderio, e di conseguenza nella volontà, un'intensità sovente terribile. Parecchi dei suoi sensi sono sviluppati con un vigore sconosciuto alle altre due razze: specialmente il gusto e l'olfatto. Ma proprio qui, nell'avidità stessa delle sue sensazioni, si trova l'impronta impressionante della sua inferiorità. Tutti gli alimenti sono buoni per lui, nessuno lo disgusta, nessuno lo respinge. Ciò che desidera è di mangiare, mangiare all'eccesso, mangiare con furore; non c'è ripugnante carogna che sia indegna di finirgli nello stomaco. Lo stesso per gli odori, e la sua sensualità si adatta non soltanto ai più volgari ma anche ai più odiosi.⁴



Dove si nasconde il razzismo quando nessuno più si dichiara razzista?

La soluzione di Taguieff : categorizzazione, stigmatizzazione,
barbarizzazione

L'esempio di «La pelle giusta»

Manconi: atteggiamento genericamente razzista vs. situazione razzista

Esempio del Manifesto per la diversità e l'unità umana

Il problema dell'antirazzismo

Razzismo esplicito e implicito



Se i miei genitori fossero neri...

paura

Canino, Viterbo
II elementare

Se i miei genitori fossero neri non so se li voglio dentro la mia casa perchè mi fanno paura, e alla notte non dormo mai perchè mi fanno paura, tanta paura.

... alla notte non dormo mai

Lavagna, Genova
II elementare

Se i miei genitori fossero neri io mi impressionerei e mi sembrerebbero due ladri mascherati oppure due spiriti maligni mandati dal diavolo per portare via i bambini cattivi e bugiardi e poi farli bruciare nel fuoco limpido e scottante, farli diventare due spiriti maligni. Mi sembrerebbero anche negri che vanno a rubare nelle case e che prendono le borse agli altri.

... due spiriti maligni mandati dal diavolo

PAURA-OSSESSIONE

9

Badia Agnano, Arezzo
II elementare

Se i miei genitori fossero neri io sarei diverso da loro perchè loro sarebbero neri come le tenebre. Sarebbero brutti diversi da tutti, e non potrebbero riconoscermi. Sarebbero neri neri neri come la notte di pioggia, come il catrame, come l'inchiostro. Sarebbero alti, magri, tutti neri.

La neve sarebbe il contrario di loro, perchè è un miracolo che io sono bianco e loro neri, non è possibile sarebbe un miracolo, un evento catastrofico. Sarei preso in giro da tutti, perchè avrei genitori neri, sarei solo al mondo e non riuscirei a vivere perchè sarebbe impossibile che io fossi bianco e loro neri.

... neri come la notte di pioggia

Torino
III elementare

Se mia mamma fosse nera la mia vita non esisterebbe perchè mi farebbe paura essere nera. Perchè essere tutta nera fosse veramente molto terribile. Se anche mio padre fosse nero come gli africani la casa crollerebbe. vorrei che i miei genitori fossero dinuovo bianchi.

... la mia vita non esisterebbe

Montecchio Maggiore, Vicenza
II elementare

Se io avrei i genitori neri avrei tanta paura che mi portassero via in un altro posto a vivere più male. Penserei che fosse uno zingaro e un marocchino che mi volesse prendere e mi misc dentro al sacco. Io ho sempre pensato quando avevo tre anni di non avere mai un papà o una mamma negra.

... e mi mise dentro al sacco

Pirri, Cagliari
I elementare

I miei genitori sono neri e anche noi nasciamo anche noi neri e se noi siamo neri e anche i nostri figli nasceranno anche loro neri e anche se noi siamo vecchi siamo sempre neri e anche i zii sono anche loro neri e se tutti siamo morti abbiamo le anime nere.

... e se tutti siamo morti abbiamo le anime nere

Certaldo, Firenze
III elementare

Se i miei genitori fossero neri io griderei fino in fondo e non smetterei mai, piangerei tantissimo e scapperei per andare via in un'altra casa.

Mi nasconderei così non mi troverebbero o mi chiuderei in una stanza e non riuscirebbero a aprirla. Non mi piacciono i genitori neri, mi fanno schifo e li butterei via.

Mi garbano bianchi non neri come cenere, come inchiostro o come alberi bruciati, non mi garbano, poi somigliano al carbone, alla cenere, a delle macchie nere e al pennarello nero.

Io non voglio i genitori neri, li voglio bianchi, perchè mi piacciono con quel colore bianco.

... carbone cenere macchie nere

Selargius, Cagliari
III elementare

I miei genitori sono neri, io non parlo bene l'Italiano, sono un bambino senza amici, triste, sono di diversa religione e non ho giochi.
Non mangio le pietanze italiane, ma mi arrangio con cibi che ho nella mia casa.
Vado sempre dai miei parenti e là posso parlare la mia lingua.
Quando nacqui e vidi i miei genitori mi spaventai tanto.

... Quando nacqui e vidi i miei genitori mi spaventai tanto

Ferrara
III elementare

Io sarei nera se i miei genitori sono neri come il gatto nero che esce fuori solo alla notte con i suoi due fari accesi.
Io e i miei genitori siamo come stati tinti nell'inchiostro nero mentre la notte cade buia e il gatto nero vaga con noi nel suo cuore nero che ci porta con se da per tutto, come se il mondo sia abitato solo da noi neri.

... e il gatto nero vaga con noi nel suo cuore nero

Torino
III elementare

Se i miei genitori fossero neri noi avremmo i capelli crespi, il corpo nero e assomigliamo ai marucchini e si parlava straniero e cambieravamo scuola.
E noi bambini saremmo tutti neri e anche le mie maestre e il mondo sarebbe diverso da l'Italia.
I vestiti sarebbero diversi da questi e il mangiare diverso e la mia famiglia sarebbe tutta nera.
E la casa dipinta di nero, i quadri neri, la porta nera, i muri neri, i letti neri, le finestre nere, il balcone tutto nero, il nero.

... i muri neri, i letti neri, le finestre nere

Schifo

Torino
V elementare

La mia vita in un paese dell'Africa sarebbe brutta e povera. Morirei dalla fame, senza vestiti sul mio corpo e senza scarpe ai miei piedi. Secondo me in Africa non ci sono negozi alimentari. Non ci sono nè macchine nè carretti, e io dovrei andare a piedi ed andare in un altro paese più ricco a chiedere elemosina alla gente. La vita della gente africana sarebbe solo povera ma forse anche un pò allegra. Magari loro sono già abituati a camminare scalzi ed essere senza vestiti. Anche se in Africa fa caldo qualcosa addosso si deve tenere, ma il destino lo impedisce quasi a tutti. Certe volte il destino è brutto ma lo dobbiamo accettare così come è perchè non siamo noi a scegliercelo. Si nasce così e dobbiamo tenercelo.

... in Africa non ci sono negozi alimentari

Napoli
III elementare

Se i miei genitori fossero neri mi accorgerei di essere poco fortunata: potrei essere malata di fisico di corpo e di tutto lo sviluppo della mia persona e questo andrebbe per mia sorella e i miei genitori e se fosse necessario anche per gli zii, per i nonni morti o vivi. Potremmo essere divorati da una tigre o uccisi da un leone, c'è solo una cosa che è bella per essere di colore non vivere nell'inquinamento ma nella natura e nel verde con gli animali cattivi, feroci e affettuosi. Se i miei genitori fossero di colore li vorrei anche più bene, mio padre sono certa che sarebbe un uomo onestissimo e anche mia madre.

... malata di fisico di corpo e di tutto lo sviluppo della mia persona

Campiglia, Colle Val d'Elsa, Siena
V elementare

Se i miei genitori fossero neri sarei anch'io nero. A me non importerebbe se fossero neri l'importante è che mi vogliano bene. Forse mi sarebbe un pò dispiaciuto se fossero neri perchè non avrebbero avuto quasi punti soldi e a me non avrebbero potuto comperare niente. Se fossero stati neri loro ed io saremmo nati in miseria e forse ci saremmo vissuti e ci sarebbe toccato mangiare ombrici, vermi, insetti, lumache crude ecc. Forse vestiremmo con panni usati e non comperati e magari ci laveremmo in media una volta al mese. Saremmo vissuti in Africa o in Arabia invece che in Italia.

Forse non avrebbero avuto soldi per mandarmi a scuola e avrei avuto meno amici di quelli che ho ora. Il mio babbo e la mia mamma non avrebbero lavorato.

Non avremmo avuto la macchina e invece che una casa avremmo avuto un capanno di frasche perchè loro non avrebbero avuto soldi per comperarla. Si sarebbero dispiaciuti per me per la fame soprattutto. Insomma se i miei genitori fossero stati neri mi sarebbe importato poco o punto.

... ci sarebbe toccato mangiare ombrici

Stereotipi coloniali

40

LA PELLE GIUSTA

Ferrara
III elementare

Se i miei genitori fossero neri non li abbraccerei, non gli farei le coccole. Se i miei genitori fossero neri non mi faccio accompagnare a scuola per mano. Se i miei genitori fossero neri non mi faccio fare da mangiare con quelle mani nere, me lo farei io la cena e il pranzo.

Se fossero neri non li farei sedere sul mio letto e quello di mia sorella perchè ci sono le lenzuola che sono bianche, non li farei sedere nemmeno sul divano. Se i miei genitori fossero neri non mi farei dare il bacino della buonanotte.

Se i miei genitori fossero neri mi allontanerei subito da loro.

... non li farei sedere nemmeno sul divano

SCHIFO-VERGOGNA

41

Flumicino, Roma
III elementare

Se i miei genitori fossero neri io proverei un calore dentro come se fossi tutto infuocato; se li toccassi mi sentirei imbarazzato perchè non ho mai toccato un negro. Io con un negro mi troverei bene; solo se andassi in giro con questa gente mi scanserei da loro perchè farei brutta figura. Se io chiedessi qualcosa da bere a mia madre e lei mentre lo porta con qualche parte del suo corpo lo toccasse, io no lo berrei perchè se uno è negro non posso distinguere se è sporco o no.

... come se fossi tutto infuocato

Ucciderli

Soluzione 11

Ucciderli

Treviso
III elementare

Avevo i genitori neri, una sera di luna piena mi svegliai e decisi di vedere il loro sangue, presi un pugnale lentamente e senza fare rumore gli tagliai la testa. Al mattino mi svegliai presto per andare all'orfanatrofio. Le maestre decisero di farci andare a New York per farci visitare la statua della Libertà e anche là c'era un posto dove c'erano genitori che volevano dei figli, allora là mi adottò Busk e così là vivrò per sempre.

... lentamente e senza fare rumore gli tagliai la testa

COME EVITARE I GENITORI NERI

119

Ambra, Arezzo
IV elementare

Se i miei genitori fossero neri gli oderei a tal punto di mandarli via o senno me ne andrei io. E mi toccava vivere con dei genitori neri, e mangiare con loro.

Se fossero neri non li volevo rivederli, e mi chiuderei in camera mia.

I genitori neri mi fanno paura e impressione, perchè sembrano mostri. Non vorrei mai averli pur di andarmene di casa.

Perchè sono brutti e drogati, e sembrano sporchi, e poi non mi garbano perchè sono neri.

Nel mondo la maggior parte sono bianchi come me e non vorrei i genitori neri e li vorrei bianchi come me. I neri ci sono pochi nel mondo e sono soprattutto in Africa per me i negri sono brutti i bianchi sono più intelligenti dei neri.

Se i miei genitori erano neri li avrei fatti arrestare dai carabinieri, e farli frustare e poi fatti ucciderli.

Però i miei genitori sono bianchi e è meglio così.

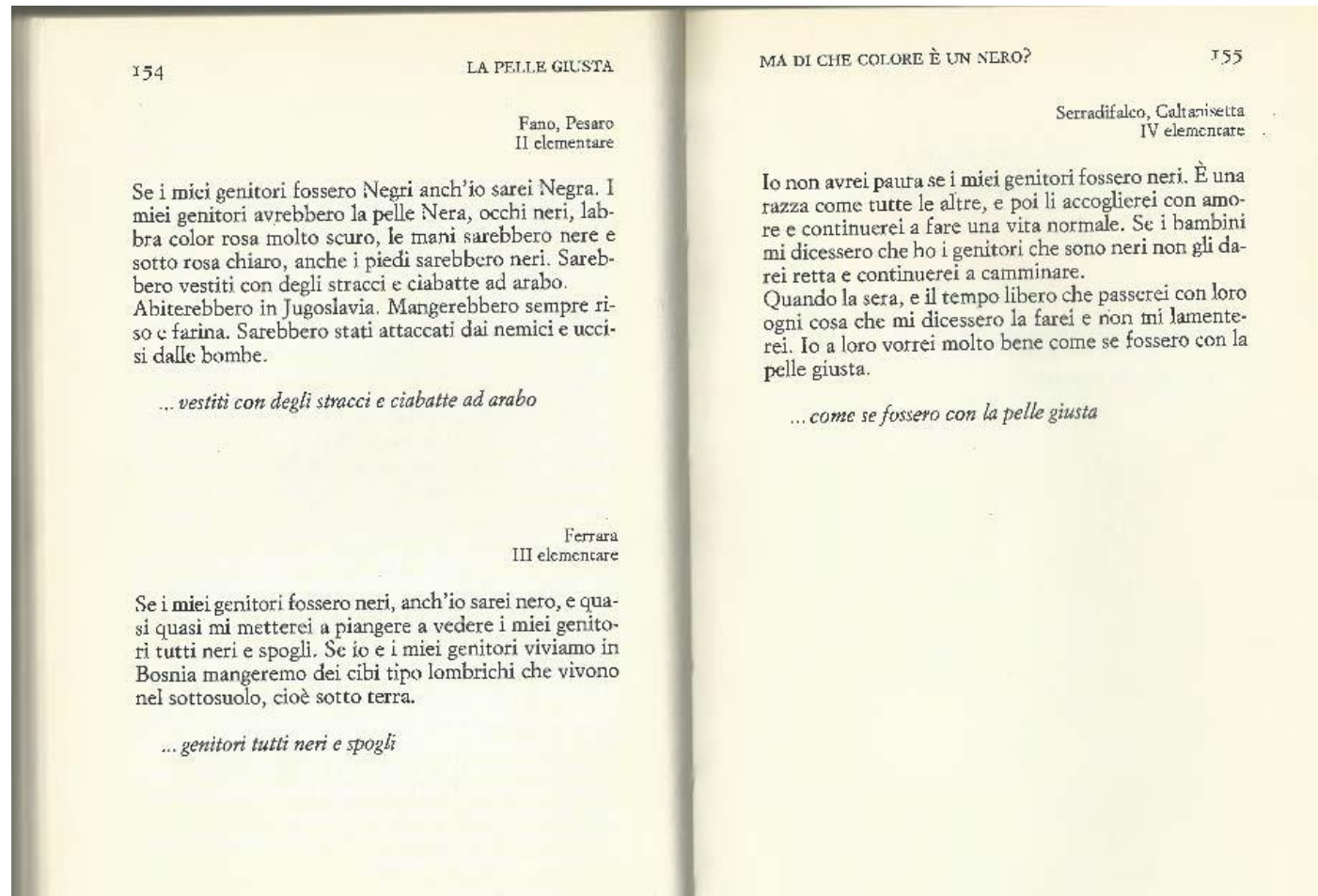
E poi non sono brutti e puzzolenti.

I miei genitori sanno più cose dei neri, i neri non sanno fare niente.

I bianchi sono più forti dei neri e non vorrei mai avere dei neri.

... farli frustare e poi fatti ucciderli

La pelle giusta...



Come interpretare questi dati?

- Razzismo implicito e sotterraneo, che si respira nell'aria
 - Eredità di lunga durata del colonialismo
 - Pregiudizi incorporati nel linguaggio comune
 - (Vak Djik, analisi del linguaggio razzista)
-
- Ma ...limiti della ricerca in questione



Capitolo 3 - Come riconoscere il razzismo dopo il razzismo?

Breve storia del concetto di identità culturale



Lévi-Strauss 1: etnocentrismo come nemico da combattere a favore del dialogo fra le culture

Lévi-Strauss 2: etnocentrismo necessario, rivendicazione della «sordità ad altri valori»

4. Lévi-Strauss

1951: Razza e storia – pamphlet antirazzista
scritto per conto dell'Unesco



In *Razza e storia*, Lévi-Strauss tenta di andar oltre la semplice confutazione delle teorie razziste, per ragionare sul ruolo che la diversità stessa svolge nello sviluppo della civiltà umana. Svincolarsi dall'idea di razza, ovvero di una base biologica delle differenze e di una loro classificazione gerarchica, non deve impedire di riconoscere che la vita dell'umanità "non si sviluppa a un regime di uniforme monotonia, bensì attraverso modi straordinariamente diversificati di società e civiltà".

Insomma, non basta limitarsi ad affermare l'uguaglianza naturale di tutti gli esseri umani:

"Le grandi dichiarazioni dei diritti dell'uomo – scrive – hanno, anche esse, la forza e la debolezza di enunciare un ideale troppo spesso dimentico del fatto che l'uomo non realizza la propria natura in un'umanità astratta, ma in culture tradizionali...".

Come conciliare il riconoscimento di questa diversità di fatto con i principi di unità e uguaglianza del genere umano?

Per Lévi-Strauss, la soluzione al dilemma consiste nell'affermare che **la comune umanità si realizza attraverso e non malgrado le differenze culturali.**

Il contributo delle culture alla civiltà consiste non tanto nella somma delle acquisizioni di ciascuna, quanto negli scarti differenziali che presentano tra loro. Il progresso è sempre frutto della reciproca fecondazione di tradizioni culturali diverse.

Da qui, polemica contro l'etnocentrismo, il peggior nemico del dialogo aperto e generalizzato fra le culture. Rifiuto di riconoscere gli altri come umani.

Ma sono proprio i popoli più «primitivi» a ignorare del tutto una nozione generalizzata di umanità e a definire «uomini» solo i membri della propria ristretta comunità:

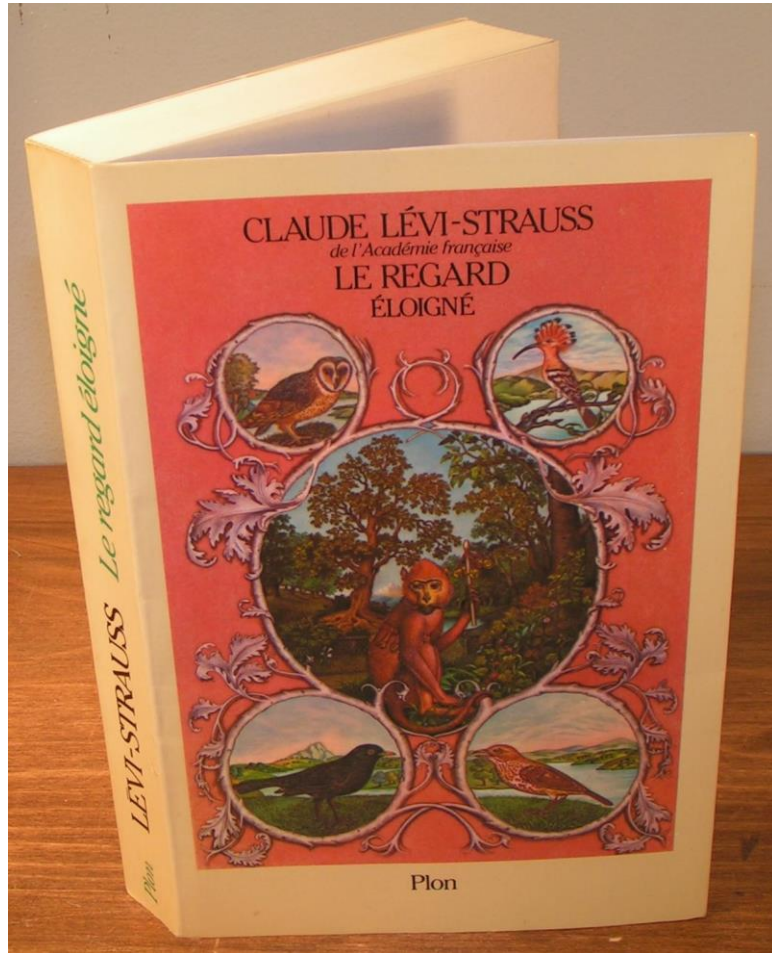
«L'umanità cessa alle frontiere della tribù, del gruppo linguistico, talvolta perfino del villaggio; a tal punto che molte popolazioni cosiddette primitive si autodesignano con un nome che significa gli «uomini» (o talvolta - con maggior discrezione, diremmo i «buoni», gli «eccellenti», i «completi»), sottintendendo così che le altre tribù, gli altri gruppi o villaggi, non partecipino delle virtù - o magari della natura - umane, ma siano tutt'al più composti di «cattivi», di «malvagi», di «scimmie terrestri», o di «pidocchi» (pp. 105-6).

Dunque, argomenta Lévi-Strauss:

«l'atteggiamento di pensiero nel cui nome si respingono i «selvaggi»...fuori dell'umanità, è proprio l'atteggiamento più caratteristico che contraddistingue quei selvaggi medesimi [...]

Contestando l'umanità di coloro che appaiono come i più «selvaggi» o «barbari» fra i suoi rappresentanti, non facciamo altro che assumere un loro atteggiamento tipico. Il barbaro è anzitutto l'uomo che crede nella barbarie»

Lévi-Strauss 1971: Razza e cultura



Qui gli atteggiamenti etnocentrici sono definiti come “normali, anzi legittimi, e in ogni caso inevitabili”. (1983:xi). L'indifferenza e l'insensibilità ai valori degli altri non possono essere immediatamente attribuite al pregiudizio e alla intolleranza; sono semmai una naturale conseguenza della fedeltà ai propri valori, una garanzia di salvaguardia della propria identità:

«Non è affatto riprovevole porre un modo di vivere e di pensare al di sopra di tutti gli altri, e provare scarsa attrazione per determinati individui il cui modo di vivere, di per sé rispettabile, si allontana troppo da quello a cui si è tradizionalmente legati».

Se in *Razza e storia* la difesa delle differenze appariva strettamente legata al dialogo tra culture, qui è al contrario connessa con la loro reciproca impermeabilità. Il mantenimento di un livello ottimale di diversità è consentito non dal reciproco interesse ed apprezzamento, ma “dal desiderio, presente in ogni cultura, di opporsi alle altre culture che la circondano, di distinguersene, insomma di essere se stessa”.

Le culture hanno bisogno, per non dissolversi, di erigere barriere, di rafforzare i confini. L'intolleranza razziale si manifesta solo quando su questa base di naturale indifferenza si innestano “opposizioni più reali”, che per Lévi-Strauss sono essenzialmente di due tipi: a) rapporti di forza, legati alla volontà di asservimento e dominio; b) l'eccessiva prossimità fisica, con la conseguente concentrazione dei gruppi umani in territori troppo ristretti e con una troppo esigua disponibilità di risorse. La contrapposizione tra razzismo e tolleranza non sarebbe che un superficiale mascheramento di questi problemi strutturali. La tolleranza tra gruppi umani è possibile “solo se sussistono le condizioni della relativa uguaglianza e della sufficiente distanza fisica”; condizioni, osserva con pessimismo Lévi-Strauss, che le società contemporanee sono più che mai lontane dall'aver realizzate.

Per questo Lévi-Strauss si scaglia contro l'uso ideologico e dogmatico che istituzioni come l'UNESCO hanno fatto del problema del razzismo. E invita a dubitare «dell'avvento di un mondo in cui le culture, colte da passione reciproca, non aspirassero più che a celebrarsi a vicenda, in una confusione in cui ciascuna perderebbe il fascino che poteva avere per le altre, e le sue proprie ragioni di esistenza».

Chiudendo la conferenza del 1971, Lévi-Strauss si spinge fino ad affermare che la stessa lotta contro tutte le forme di discriminazione, e a favore di un'unica civiltà mondiale, rappresenta per l'umanità una sorta di forza entropica, «distruttrice dei vecchi particolarismi a cui spetta l'onore di aver creato quei valori estetici e spirituali che danno alla vita il suo senso e che noi raccogliamo preziosamente in musei e biblioteche perché ci sentiamo sempre meno capaci di produrli».

ANCORA: ESSENZIALISMO («le culture come treni»)

Razzismo differenzialista (P.A. Taguieff)



- Essenzializzazione
- Stigmatizzazione
- Barbarizzazione

- Segregazione
- Violenza essenzialista
- Genocidio

5. Genealogia dei movimenti identitari

Anni '70 : GRECE, nouvelle droite (Alain De Benoist)

Anni '90 – Unité radicale

2003 Bloc Identitaire – poi Les identitaires

2012 Generation identitaire (Defend Europe)

La «dichiarazione di guerra» https://www.youtube.com/watch?v=nE-Q_-KgETY

Rete europea di Generazione identitaria

Alt-right americana («Heil Trump")

Usi politici dell'identità

Nella seconda metà del Novecento, mentre le scienze sociali sono sempre più scettiche verso l'identità, il concetto passa nel senso comune.

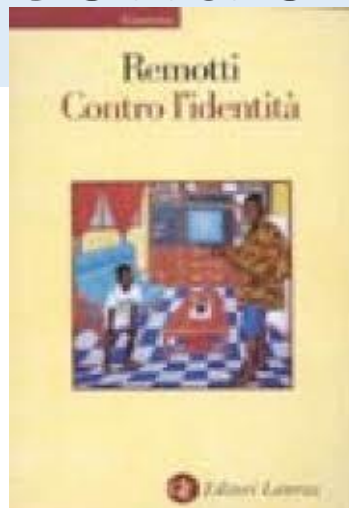
Viene così usato (e soprattutto abusato, strumentalizzato) per le finalità più diverse: da quelle “innocenti” della promozione turistica a quelle più pericolose dei movimenti ultranazionalisti. Dalle guerre della ex-Jugoslavia al genocidio ruandese, dalla diffusione del neorazzismo differenzialista agli odierni movimenti anti-immigrati, l'identità è stata ed è il collante di pericolose e aggressive ideologie.

La reazione dell'antropologia

L'(auto) critica sul concetto di identità:

- Non esiste in sé, è una finzione elaborata per descrivere culture che non sono mai così compatte e autonome
- È una ideologia «nativa», usata come copertura ideologica di più reali rapporti di potere; maschera da relazioni prepolitiche quelle che sono invece le conseguenze di posizionamenti politici (difesa di privilegi, lotta per l'accesso alle risorse e al potere).

Contro l'identità



François
Jullien
Il n'y a pas
d'identité
culturelle

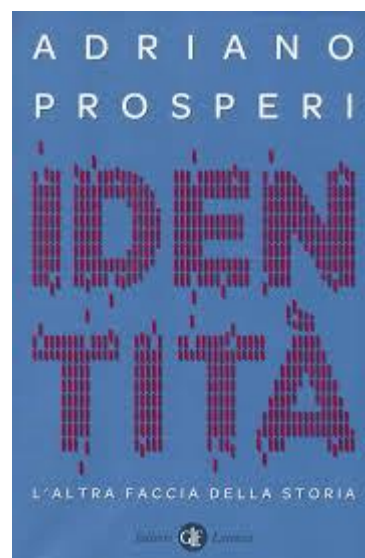
Cercels

L'Herne

Marco Aime
Eccessi di culture



A incontrarsi o a scontrarsi non sono culture, ma persone. Se pensate come un dato assoluto, le culture divengono un recinto invalicabile, che alimenta nuove forme di razzismo. Ogni identità è fatta di memoria e oblio. Più che nel passato, va cercata nel suo costante divenire.



Ci basta eliminare il termine «identità»?

- Tentazione del ritorno all'illuminismo («a incontrarsi o scontrarsi sono individui e non culture»). Problema del modello di soggetto umano che agisce nella storia: individualismo metodologico vs. la concezione antropologica che vede le differenze come costitutive del soggetto
- Se l'identità è una fiction strumentale, tuttavia si deposita in forme di «sentimento etnico» che agiscono come potenti forze storiche (v. caso delle guerre balcaniche)

Capitolo 6. Il razzismo in Italia



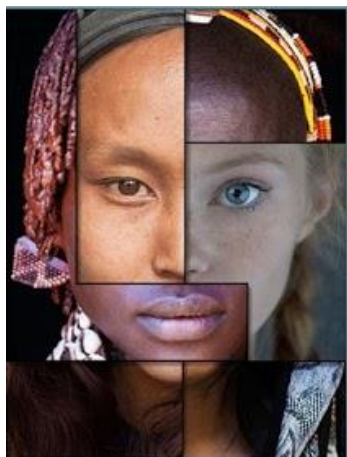
«una *situazione razzista*, per generarsi, ha bisogno di due condizioni: a) che vi siano agenzie interessate a elaborare, sistematizzare ed emettere messaggi razzisti; b) che questi ultimi circolino presso strati di popolazione già sottoposti a stress» (p. 51). Luigi Manconi, *Razzismo interno, razzismo esterno e strategia del chi c'è c'è*, in Balbo, Manconi, *I razzismi possibili*, cit., p. 51.

Questo è un punto molto importante. La situazione razzista non è determinata da tendenze psicologiche, o da una diffusione di pregiudizi incrostati dentro il linguaggio comune: è invece il frutto di specifiche strategie politiche e comunicative. Riconoscere questo dovrebbe metterci in guardia dal pensare al razzismo come a una specie di **atteggiamento spontaneo o pre-politico**, che porta a credenze e ideologie (l'inferiorità o la non perfetta umanità degli altri), dalle quali discenderebbero a loro volta l'adesione alla destra politica da un lato, e dall'altro atteggiamenti aggressivi, violenti e persecutori. **Dovremmo invece invertire la relazione.** Sono l'aggressività politica e i relativi atteggiamenti violenti verso gli altri che semmai portano a sostenere ideologie razziste (le quali rappresentano una sorta di commentario o di giustificazione dell'aggressione).

Il che dovrebbe portarci a riflettere sulla scarsa utilità di quella educazione all'antirazzismo che parte dalla confutazione della teoria delle razze, oppure dall'esposizione di una filosofia multiculturale, da argomenti scientifici o ideologici etc.: non è che “sapere” certe cose, avere “credenze” migliori o peggiori, influisca particolarmente sugli atteggiamenti, sulla qualità delle relazioni sociali, sulle *forme di vita concrete* dalle quali scaturiscono violenza, aggressività, prevaricazione

Un esempio...

Il Manifesto dell'unità e della diversità umana



Manifesto della Diversità & dell'Unità Umana

**Società, discriminazione e nuovi saperi
ottant'anni dopo le leggi razziali**

<https://sites.google.com/uniroma1.it/ilmanifesto/home>

Non sono razzista ma...

Una cultura diffusa (“le condizioni di sviluppo della nostra comunità nazionale”, o “lo stadio raggiunto dal processo di civilizzazione”, nel senso di Norbert Elias) sembra non consentire manifestazioni aperte di razzismo ideologico o biologistico.

C'è anzi un bisogno di auto-rappresentarsi come non razzisti, tolleranti, “civili” appunto, animati da sentimenti umanitari e filantropici. Attenzione: questa auto-rappresentazione non può essere assunta come pura “falsa coscienza”, un alibi per poter parlare e agire in modo discriminatorio (come quando si dice “non sono razzista, ma...”). Anzi, esprime la diffusione e l'egemonia di valori di “civiltà” che rappresentano una barriera contro il possibile dilagare dell'aggressività e del puro sciovinismo.

E oggi?

Vi sono imprenditori politici del razzismo nell'Italia di oggi?

- Significato fluttuante del termine «razzismo»
- Usato come accusa politica

Manconi: «situazione razzista»? «atteggiamento consolidato e razionalmente tematizzato, ascrivibile a un gruppo sociale o a un segmento di popolazione o a una formazione organizzata» (p. 46)

Nuove strategie identitarie: attacco al sistema di valori di
«civilizzazione»

Antipedagogia

Assenza di mediazioni, crisi dell'egemonia

Movimenti identitari





DIFENDITE
BELÌN, 'STA CHÌ
L'È CÂZA TÒ
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFFENDIDÌ
INNOI ESTI
DOMU TUA
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFINN'T'
QUESS' JÈ
CASA TÈ
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFENDTE
BELESSÌ
A L'È CA TOA
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFENDET
CHI L'È
CA' TOÄ
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFENDATE
QUA XE
CASA TUA
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

ADDIFENNITI
CHISTA É
A TÒ CASA
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

DIFENDITI
STA'VI L'È
CASA TUA
GENERAZIONE-IDENTITARIA.COM

**"PER DIFENDERE LA
TUA TERRA, DEVI
SAPER DIFENDERE
TE STESSO"**

GIORNATA SPORTIVA
AUTODIFESA E COMBATTIMENTO

**COSTO 10 EURO PER PERSONA
POSTI IN ESAURIMENTO**

OCCORRENTE:
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO,
PARADENTI E GUANTONI DA BOXÈ

SABATO
24
MARZO

ZONA PRATI
PER MAGGIORI INFORMAZIONI
CONTATTA LA PAGINA
ORE 14.00

GENERAZIONE
IDENTITARIA



Official statement

*Bloc Identitaire becomes Les
identitaires*



LES IDENTITAIRES
IDÉES EN ACTION DEPUIS 2002

SABATO 28 APRILE ORE 16

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

L'INGANNO ANTIRAZZISTA COME IL PROGRESSISMO UCCIDE IDENTITÀ E POPOLI

A CURA DI
**GENERAZIONE
IDENTITARIA
BERGAMO**

INTERVIENE
**MARCO
MALAGUTI**
GENERAZIONE IDENTITARIA

PRESENTA
**STELIO
FERGOLA**
AUTORE



PRESSO LO SPAZIO SOCIALE IDENTITARIO
DOMUS OROBICA
VIA MASCAGNI 85 BERGAMO
WWW.DOMUSOROBICA.COM



EVOLUZIONISMO, *un'ipotesi al tramonto?*

Venerdì
24 giugno 2011
ore 17,00

*Sala del
Consiglio comunale
di Viterbo
Via F. Ascenzi, 1
Viterbo*

**INGRESSO
LIBERO**



a.i.s.o.



presenta

con il patrocinio
del Comune di Viterbo:

EVOLUZIONISMO, *un'ipotesi al tramonto?*

Introduce:

Giancarlo Gabbianelli
Presidente del Consiglio comunale

Moderà:

Maurizio Federici
Consigliere comunale

Intervengono:

Stefano Bertolini
Ing. elettronico - Presidente A.I.S.O.

Ferdinando Catalano
Fisico attico - Prof. Università del Molise

Maurizio Blonded
Giornalista

Fabrizio Fratus
Sociologo, - Presidente Comitato Antievoluzionista

MARKUS WILLINGER

LA GENERAZIONE IDENTITARIA

UNA DICHIARAZIONE DI GUERRA AI SESSANTOTTINI



Cap. 5 – Come elaborare l'antirazzismo?

Balbo-Manconi: come elaborare una strategia antirazzista efficace e non puramente declamatoria? Il primo requisito, a loro parere, era di non fare di ogni erba un fascio: se è vero che tra gli italiani è ancora largamente diffusa una “coscienza civile” che impedisce di autorappresentarsi come razzisti, caricando questa parola di connotazioni come “ignoranti”, “gretti”, “chiusi” e “provinciali” etc., è chiaro che le accuse generalizzate di razzismo saranno inefficaci e anzi controproducenti. Occorre “evitare la stereotipizzazione dell'intollerante, limitando, dunque, il ricorso all'epiteto razzista ai soli casi in cui è effettivamente motivato”. L. Manconi, op. cit. p. 47.

Taguieff e l'antirazzismo

Un'affermazione che riecheggia le lucide analisi da parte di Taguieff sull'antirazzismo francese degli anni '80, che finiva per utilizzare le stesse strategie essenzializzanti e stigmatizzanti del discorso identitario e neo-razzista. :

“Abbiamo assistito ad una guerra per l'appropriazione esclusiva dell'esclusivismo antirazzista, guerra in cui è in gioco il monopolio del diritto di denuncia antirazzista del nemico”. E proseguiva: “ Al contrario dell'indicibile, indichiarabile razzismo, l'antirazzismo si dichiara, si assume, si rivendica, si erige come l'esclusiva concezione legittima del mondo e il metodo universale di salvezza”: una modalità di schieramento assoluto e di totale contrapposizione ad “altri” – i “razzisti” – che sono esclusi dalla propria comunità morale. P.-A. Taguieff, *La forza del pregiudizio*, cit., pp. 24-5

Il rischio è di fare della **accuse di razzismo** un uso a sua volta aggressivo, “indicale” e “distintivo”: di contrapporre cioè, attraverso di esse, le élite educate e civili, sostenitrici dei diritti umani, di una “religione multiculturale” e di un’apertura cosmopolita, a masse popolari ignoranti, nazionaliste e xenofobe.

Esacerbando così quella **separazione tra strati sociali e culturali** che rappresenta il grande problema della politica europea, ma soprattutto italiana, dei nostri tempi

I rischi del politicamente corretto



...non solo un vezzo linguistico, ma
un intero regime ideologico che
rischia di impedire una realistica
percezione dei fatti

-

discorso distintivo che identifica una
superiorità sociale

5. Razzismo

L'età d'oro del razzismo. De Gobineau

La varietà negra è la più umile, e giace in fondo alla scala. Il carattere di animalità impresso nella forma del bacino le impone il suo destino dal momento della concezione. Essa non uscirà mai dal più ristretto circolo intellettuale. Non è tuttavia un puro e semplice animale questo negro dalla fronte stretta e sfuggente che porta, nella parte centrale del cranio, indici di certe energie grossolanamente potenti. Se queste facoltà pensanti sono mediocri o anche nulle, egli possiede nel desiderio, e di conseguenza nella volontà, un'intensità sovente terribile. Parecchi dei suoi sensi sono sviluppati con un vigore sconosciuto alle altre due razze: specialmente il gusto e l'olfatto. Ma proprio qui, nell'avidità stessa delle sue sensazioni, si trova l'impronta impressionante della sua inferiorità. Tutti gli alimenti sono buoni per lui, nessuno lo disgusta, nessuno lo respinge. Ciò che desidera è di mangiare, mangiare all'eccesso, mangiare con furore; non c'è ripugnante carogna che sia indegna di finirgli nello stomaco. Lo stesso per gli odori, e la sua sensualità si adatta non soltanto ai più volgari ma anche ai più odiosi.⁴



Dove si nasconde il razzismo quando nessuno più si dichiara razzista?

La soluzione di Taguieff

L'esempio di «La pelle giusta»

Manconi: atteggiamento genericamente razzista vs. situazione razzista

Esempio del Manifesto per la diversità e l'unità umana

Il problema dell'antirazzismo